



Borghese (a destra) ha iniziato la sua carriera su due ruote in sella al Ciao; poi, tifando Schwantz (34), ha comprato la Suzuki RGV Gamma 250!



IL CUOCO CHE

SMANETTA

SONO NATO TRA I MOTORI, MIO PADRE PRESTÒ LA MOTO A GRAZIANO ROSSI, CORREVAO INSIEME. SEGUO IL MOTOMONDIALE DA SEMPRE, DA SHEENE A SCHWANTZ, FINO ALL'ERA DI VALENTINO: ANDRÒ A CUCINARE AL RANCH, MAGARI GIRANDO CON LUI E BAGNAIA, L'EREDE DEL "DOTTORE"



ne ma un attaccamento viscerale che accompagna da sempre lo chef, continuamente legato al mondo dei motori e delle corse, come dimostrano le gare in auto che non perde occasione di disputare, la grande passione per il Motomondiale e per Valentino Rossi, oltre che per le innumerevoli moto guidate nel corso degli anni.

PRIMA di iniziare l'intervista, Borghese ha tenuto a fare sapere la sua passione per Motosprint.

«Motosprint è stato un acquisto settimanale fisso. Sono sempre andato in edicola a comprare Autosprint e Motosprint quindi mi fa particolarmente piacere parlare con voi».

Come nasce la tua passione per i motori? Sappiamo che proviene da una lunga tradizione di famiglia.

«Io sono nato nei motori, c'è chi è nato tra calcio, tennis o altro mentre io sono nato con i carburatori in mano, da generazioni. Da mio nonno che era un pilota professionista di auto e aveva una sua scuderia sia di automobili che di motociclette, fino a mio padre, anche lui pilota, di moto e auto, con una sua scuderia di moto. Poi sono arrivato io con la passione per i motori, ho fatto gare di Motocross, ho sempre avuto la mania di modificare i mezzi, andavo le domeniche con mio padre a Porta Portese a cercare la marmitta o il carburatore giusto, una manopola, qualunque cosa che potesse modificare il mio Ciao».

È partito tutto con il Ciao fino ad arrivare alle grosse cilindrata?

«Sì, ho iniziato con il Ciao verde metallizzato, era il mio giocattolo per farci tutte le modifiche che volevo. Ci misi i

SONO nato nei motori, mio padre prestò la sua moto a Graziano Rossi, correvano insieme. Andrò a cucinare al Ranch di Valentino magari girando con lui e i ragazzi. Ah, i Mondiali di Rossi sono 10, Marquez gliel'ha sot-

tratto nel 2015. Seguo il Motomondiale da sempre, da Barry Sheene a Kevin Schwantz, fino ovviamente a tutta l'era Rossi. Pecco Bagnaia è l'erede naturale del "dottore". Un piatto per Rossi? Una bella cacio e pepe».

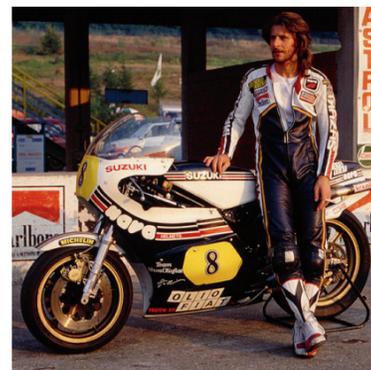
Persona affabile, una gentilezza e una disponibilità uniche e una grande passione per i motori. Sono queste le

qualità che Alessandro Borghese, chef di fama internazionale e affermato personaggio televisivo, ci ha trasmesso nell'intervista esclusiva nella quale è stato possibile toccare con mano il suo esplicito amore per le due e le quattro ruote. Una passione che ha origini lontane e radicate sin dai tempi del nonno Vincenzo, pilota di auto nelle gare stracciadine di Napoli e fondatore nei primi del '900 "dell'autoricambi Borghese". Un amore passato poi attraverso il padre, Luigi, al quale invece deve la passione per le moto, essendo stato un pilota e avendo partecipato a corse come la Milano-Taranto, guidando moto come Harley-Davidson, Suzuki, Yamaha e Ducati. Insomma, non un semplice hobby e neppure una semplice passio-



Alessandro Borghese (sopra) non è soltanto un motociclista... è anche uno "smanettone", perché ha sempre amato e acquistato moto sportive.

Alcuni dei suoi piloti preferiti sono Barry Sheene (sotto a sinistra), Graziano Rossi (sotto a destra), al quale il padre prestò la moto in varie occasioni, Valentino Rossi e Pecco Bagnaia (nella pagina a fianco, in alto).



cerchi in lega del Si, oltre che una sella speciale per portarci le ragazze, anche perché la sella originale a molle non era proprio comoda. Era comunque un mezzo eccezionale, in primis perché il motorino soprattutto da ragazzini è sinonimo di libertà. Ero così smanioso di modificarlo che a un certo punto avevo anche esagerato, ricordo che avevo un carburatore montato esternamente da 19 mm Ø con tanto di marmitta preparatissima. Insomma appena acceleravo il motorino viaggiava su una ruota per settimane!».

POI si iniziò a fare "sul serio" e la tua passione divenne grande.

«Quando arrivarono i primi motorini giapponesi, con i primi freni a disco all'anteriore, cosa mai vista prima se non sulle moto da corsa, io e mio padre cogliemmo subito l'occasione comprandone uno. Però avevo sempre il Ciao perché era il mio giocattolo da modifica. Poi sono cresciuto e ho iniziato a fare Motocross, passando da una Kawasaki KX 125 a una Honda CR 250. Poi ho iniziato un lungo percorso con le moto da strada, dalla NSR 125 "scarenata" a salire fino a moto più grosse».

Quale percorso ti ha portato alle moto che hai oggi?

«Nel tempo sono passato a moto che oggi non guiderebbe più nessuno, come la RGV Gamma 250, anche perché ero un fan accanito di Kevin Schwantz. Successivamente ho avuto anche la Yamaha RT 350, anche detta "la bara", perché correva come una dannata ma non si riusciva a fermare, senza dimenticare poi la Yamaha R1. Insomma, ne ho avute tante. Attualmente ho l'ultima moto che ho comprato con mio padre, che non c'è più da tanto tempo, ovvero una Triumph Bonneville preparata da corsa, ancora a carburatore, e poi ho l'Harley Street Glide, con uno scarico che fa tremare tutti i muri».

Da appassionato, cosa pensi dell'elettrico e dell'elettronica applicata alle moto e alle auto?

«Vediamo se mi convertirò mai all'elettrico, non lo so, non sarà semplice. Vi racconto un aneddoto, io sono wild card, corro in pista nella Porsche Cup con la Porsche GT e quando vado dal concessionario e cambio la macchina chiedo

sempre la macchina con il cambio meccanico, frizione, cambio e leva. Cambiare le marce in curva a 280 lo preferisco; mi piace così».

In questa fase della tua vita le auto hanno un ruolo importante. Come vivi il rapporto con la moto?

«Purtroppo faccio pochi viaggi; con il mio lavoro è difficile riuscire a farli. Da qualche anno inoltre ho smesso di fare l'eroe prendendo la moto d'inverno, anche perché le ginocchia iniziano a risentirne, anche in virtù del mio lavoro. Aspetto il bel tempo ormai; non sono un rider duro e puro di quelli che prendono la moto a tutti i costi, con pioggia, neve o altro. Inoltre vado con mia moglie ogni tanto in giro, per esempio per pranzare o cenare fuori».

Segui le corse e il Motomondiale da sempre: quali piloti ti hanno fatto innamorare di questo sport?

«Sono tanti, basti pensare che di fronte a me in questo momento ho il casco numero 7 di Barry Sheene. Sono cresciuto nelle corse. Ai tempi, quando mio padre correva in pista, ha prestato più volte la moto a Graziano Rossi, perché correvano insieme. Poi, che dire, Kevin Schwantz, come detto, ma anche Randy Mamola, Wayne Rainey, Wayne Gardner giusto per fare qualche nome. Era il mondo fantastico delle 500 a due tempi dove dovevi avere davvero le "palle" per andare veloce con quelle moto».

E poi ovviamente Valentino Rossi, che adesso con il ritiro lascerà un grande vuoto.

«Certo, tutta l'era Rossi è stata bellissima, dopo di lui seguirò Bagnaia, penso che sia l'erede naturale e poi è in sella a una moto italiana. Con Valentino ci siamo visti all'EICMA, abbiamo parlato, siamo stati insieme a fare due chiacchiere anche perché devo andare a girare al Ranch con le Supermotard. Ah, da ragazzo ho avuto anche il periodo Motard, quando vivevo e lavoravo a Roma usavo il Motard come moto di tutti i giorni, per spostarmi giornalmente anche di 40 km, però mi intontiva troppo, quindi cambiai prendendo una Hornet 900 con il motore della Fireblade 1000. Era bellissima ma non curvava, ricordo la curva della Cassia Bis a Roma che prendevo in modo molto sostenuto e la moto non curvava perché non aveva le forcelle a steli rovesciati. Allora decisi di



vendere pure quella prima di fare e farmi qualche danno».

A tal proposito, come è stata la tua esperienza all'EICMA 2021?

«Sono andato all'EICMA stando sotto la pioggia unicamente per aspettare Valentino, ho parlato con l'entourage di Vale e anche con i suoi cuochi. Quest'anno volevo fare così per celebrare l'addio alle corse di Rossi, l'anno prossimo magari tornerò per vedere i nuovi modelli di moto, anche perché non è detto che in futuro non cambi nuovamente genere».

Qual è il tuo ricordo più bello legato alle corse?

«Sono andato a vedermi un sacco di gare, le corse erano legate a papà, noi ci guardavamo tutte le gare, dalle piccole cilindrate al doppio round della Superbike. Ho tantissimi ricordi belli, dalle gare di Schwantz fino a tutta l'era Rossi. Tutto ciò ha accompagnato la mia vita, la domenica è sempre stata legata a mio padre e ai motori».

Veniamo alla cucina. Che piatto accosteresti a Valentino Rossi, Marc Marquez e Pecco Bagnaia?

«Per Rossi è facile, direi una cacio e

pepe. Spesso con lui abbiamo parlato di questo piatto da fare quando andrò a cucinare al Ranch; a Vale, Uccio e i ragazzi devo fare questo piatto, è un must. Per Bagnaia direi una bella pizza bianca romana con la mortadella; Pecco mi sembra un tipo bello rustico e sincero, poi portare la Ducati non è facile; soltanto Stoner ai tempi ci riuscì ma Bagnaia si disimpegna bene. Per Marquez dico una paella. Sullo spagnolo aggiungo che ha "rubato" il titolo a Rossi nel 2015, per me i Mondiali di Vale sono 10».

Che analogie ci sono tra le corse e l'alta cucina?

«Semplice, nell'alta cucina come la mia quando arrivano i clienti in sala è come quando arrivano gli spettatori in gara, e poi scatta il semaforo verde. Si parte e in quell'ora si fa la gara. Puoi allenarti una settimana a preparare quel piatto in un determinato modo ma è quando arrivano i clienti che il gioco si fa duro, è come nelle corse, in cui è in gara che si fa la differenza. Ci si gioca tutto in quell'ora lì e hai 70 persone che aspettano il tuo servizio, hai una forte scarica di adrenalina, e parte lo showtime».